

I MAESTRI DEL METALLO: L'INTELLIGENZA NELLE MANI

**L'Alto Medioevo. Artigiani, tecniche
produttive e organizzazione manifatturiera, 2**

a cura di Michelle BEGHELLI
e P. Marina DE MARCHI

Atti del 2° Seminario
Milano, Civico Museo Archeologico
(Corso Magenta 15)
10 maggio 2015



Roma 2017



Raccolta
Museale



CIVICO
MUSEO
ARCHEOLOGICO
Arsago Seprio



Comune di Arsago Seprio
Assessorato alla Cultura



Civico
Museo
Archeologico

Associazione per la Ricerca
Etnica
Etnologica



di Arsago Seprio

Advisory board:

Isabella Baldini
Paolo De Vingo
Guido Faccani
Joan Pinar Gil
Elisa Possenti
Dieter Quast
Nikos Tsivikis

Questo libro è stato pubblicato con il
patrocinio del

**Comune di Arsago Seprio
Assessorato alla Cultura.**

In copertina: fabbri altomedievali al la-
voro (miniature dal *Salterio di Utrecht*, IX
secolo, ridisegnate da E. SALIN, *La civili-
sation mérovingienne d'après les sépultures,
les textes et le laboratoire*, 3. *Les techniques*,
Paris 1957).

**Progetto grafico e composizione:
BraDypUS**

ISBN: 9788898392520



Quest'opera è stata rilasciata con licenza
Creative Commons Attribuzione - Non
commerciale - Non opere derivate 4.0
Internazionale. Per leggere una copia della
licenza visita il sito web <http://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/4.0>.

2017 BraDypUS

via Oderisi da Gubbio, 254
00146 Roma
CF/P.IVA: 14142141002
<http://bradypus.net>
<http://books.bradypus.net>
info@bradypus.net

I MAESTRI DEL METALLO: L'INTELLIGENZA NELLE MANI

L'Alto Medioevo. Artigiani, tecniche produttive e organizzazione manifatturiera, 2

a cura di Michelle BEGHELLI e P. Marina DE MARCHI

5 Premessa
Michelle Beghelli, P. Marina De Marchi

7 Introduzione
Anna Provenzali

9 La quotidianità dell'orafo altomedievale, tra stanzialità e mobilità
Joan Pinar Gil

25 Il fabbro, i suoi strumenti e la sua officina. La lunga durata delle tecniche di produzione e della circolazione delle conoscenze durante l'alto medioevo
Vasco La Salvia

43 Suppellettili liturgiche e vasellame in bronzo: tecniche di manifattura e centri produttivi
Michelle Beghelli, Jörg Drauschke

73 La produzione ageminata italo-longobarda in Lombardia: alcuni esempi
P. Marina De Marchi

89 Dieci tombe di inizio VI secolo a Unterhaching (Monaco di Baviera). I corredi, i committenti, gli artigiani e le tecniche di manifattura
Brigitte Haas-Gebhard

103 Le tecniche di produzione degli orecchini a cestello altomedievali in Italia (VI-VII secolo)
Elisa Possenti

- 115** Le fibule a disco di Castel Trosino: produzione locale o urbana?
Riflessioni e spunti per una discussione
Martina Dalceggio
- 129** Materie prime, tecniche e tempi di lavorazione:
costo degli oggetti e potere d'acquisto nell'età gota
Joan Pinar Gil
- 157** Gli artigiani del metallo nell'Europa altomedievale. Organizzazione
manifatturiera, officine, firme e strategie di vendita
Michelle Beghelli, P. Marina De Marchi

La quotidianità dell'orafo altomedievale, tra stanzialità e mobilità

Joan Pinar Gil

Römisch-Germanisches Zentralmuseum, Mainz

Il contesto sociale e materiale, la vita professionale come anche la quotidianità degli artigiani che lavoravano l'oro nell'alto medioevo – soprattutto di quelli particolarmente dotati – avevano poco a che fare con quelli degli artefici di più modesta condizione, compresi gli specialisti nella lavorazione di metalli meno lussuosi¹. Questo fatto si riflette innanzitutto nello status particolare che è loro attribuito da diversi ordinamenti giuridici altomedievali. La legge burgunda è forse quella più esplicita: per l'omicidio di un orafo che forniva manufatti alla corte era previsto un risarcimento in denaro pari al doppio rispetto a quello dovuto per l'omicidio di un argentiere e a quattro volte rispetto alla cifra stabilita per un fabbro². La *Lex Romana* burgunda, infatti, colloca il prezzo di uno schiavo orafo in cima alla classifica, insieme a quello dell'*actor*, responsabile

di controllare gli altri schiavi di una casa o proprietà³. Differenze di prezzo tra l'orafo e il fabbro – in questo caso più contenute – sono registrate anche nelle leggi alemanne⁴. Infine, l'*Uraicecht Becc* irlandese equipara le posizioni sociali del maestro orafo e del maestro fabbro, ma non si tratta del ridimensionare l'importanza dell'orafo, bensì dell'attribuire al fabbro una rilevanza speciale, poiché entrambi fanno parte della "piccola nobiltà" dell'isola⁵. Che fosse libero o schiavo, è molto chiaro che l'orafo altomedievale non era un artigiano comune⁶. Questa posizione prominente tra le arti manifatturiere si traduce, infatti, in un contatto molto più diretto con le élite secolari ed ecclesiastiche, sia attraverso rapporti continuativi che attraverso commissioni

³ LR II.6.

⁴ LA XLI.1-2.

⁵ UB 90.37, 94.39, 112.59, 114.60. Si vedano anche KELLY 1988, pp. 9-10, 63; HENRY 1997.

⁶ Sullo statuto giuridico dell'orafo altomedievale si vedano ROTH 1971, pp. 344-345; DRIEHAUS 1972; NEHLSSEN 1981; HILL 1983; WICKER 1994b; VON CARNAP-BORNHEIM 2001; POLLINGTON, KERR, HAMMOND 2010, pp. 129-130, 134.

¹ Le ricerche presentate in questo contributo sono state sostenute da una fellowship della Fondazione Alexander von Humboldt.

² LC X.2-4.

occasionali. L'esempio più noto è senza dubbio quello di Eligio di Noyon, prima incaricato della realizzazione di un trono, poi apprezzato al punto da essere assunto in pianta stabile dalla corte merovingia per la sua eccellenza nell'ideare e nel creare oggetti preziosi⁷. Ci sono, oltre a questo esempio celebre, molteplici attestazioni di orafi che orbitavano intorno ai centri di potere economico e politico del periodo⁸. I contatti dell'orafo con questi ambienti esclusivi ebbero un impatto diretto sulla sua mobilità: le fonti scritte attestano che gli orafi erano chiamati con una certa frequenza a operare in luoghi anche molto distanti dalle loro residenze abituali. Eligio, ad esempio, andò a lavorare a Tours mentre già dimorava presso la corte di Parigi⁹. Non sembrerebbe trattarsi di un caso isolato, poiché non era affatto inconsueto che i *monetarii* merovingi – come lo stesso Eligio – si spostassero per realizzare incarichi nelle varie zecche all'interno dei territori assegnati a ognuno¹⁰.

Questa mobilità, priva di paragoni tra gli altri artigiani del metallo, avvicinava dunque la quotidianità e la prassi professionale dell'orafo a quella dei più qualificati artigiani dell'edilizia, come i maestri costruttori, i pittori, i mosaicisti, gli scultori o i vetrai¹¹.

Tra l'altro, l'esempio dei lavori di restauro e abbellimento delle tombe dei santi gallici per opera di Eligio – realizzati sicuramente assieme ad artigiani quali i *caementarii* o i *marmorarii* – mette in rilievo i punti di contatto tra orafi ed artigiani dell'edilizia¹². Nell'alto medioevo, essi lavoravano pressoché esclusivamente su commissione, il che solitamente implicava sia la necessità, per gli artefici, di assentarsi dai loro luoghi di residenza, sia l'impegno da parte del committente a procurare le materie prime necessarie¹³. Non sono rare, infatti, le attestazioni di furti o frodi perpetrati da orafi disonesti, che sottraevano e tenevano per sé una certa quantità dell'oro fornito dalla committenza per eseguire l'opera¹⁴. Le numerose evidenze di mobilità degli orafi di epoca merovingia hanno fatto sì che essi venissero tradizionalmente considerati dei veri e propri artigiani itineranti¹⁵. Secondo un recente modello teorico proposto da Steven P. Ashby (**fig. 1**), questa definizione («*true itinerancy*») si dovrebbe

⁷ VE I.5-10. Si veda anche VIERCK 1974.

⁸ Ad esempio, VS VIII; CIC 11.11.1; GC 62; LV II.4.4; KMC 32.45; HER II.19. Si vedano anche RICHÉ 1973, pp. 175-176; CLAUDE 1981, pp. 238-240; HILL 1983; ARRHENIUS 1998; FAVIER 1999, pp. 511-515; VON CARNAP-BORNHEIM 2001; TOBIAS 2009; POLLINGTON, KERR, HAMMOND 2010, p. 129; WICKER 2012.

⁹ VE I.32, II.68.

¹⁰ WERNER 1961, p. 316; PREIDEL 1965, pp. 30-35; CLAUDE 1981, pp. 237, 244-246. Sui luoghi di coniazione in oro nell'Occidente mediterraneo si vedano DEPEYROT 1998; ARSLAN 2005; PLIEGO 2009.

¹¹ Sulla mobilità degli artigiani operanti nel campo dell'edilizia, ed in particolare degli scultori, si vedano BEGHELLI 2014; BEGHELLI c.s. a, con ulteriore bibliografia.

¹² VE I.32, II.68. La collaborazione tra architetti, scalpellini e orafi è ben attestata nella Costantinopoli del VI secolo: PITARAKIS 2007. Su questo aspetto nell'alto medioevo e sull'esempio di Eligio (tombe di santi e un ciborio marmoreo decorato con oro e pietre preziose) si vedano BEGHELLI c.s. b e il contributo di M. Beghelli e P.M. De Marchi in questo volume.

¹³ JONES 1964, p. 863; CLAUDE 1981, p. 207; BEGHELLI 2014; BEGHELLI c.s. b.

¹⁴ LW VII.6.3; GC 62; VE I.5; HL III.6.20. Oltre alle imitazioni di oggetti lussuosi attestate archeologicamente (si veda ad esempio, in questo stesso volume, il contributo di J. Pinar Gil su costo degli oggetti e potere d'acquisto in età gota), manufatti in ottone o bronzo dorato appositamente creati per ingannare o perfino offendere i loro destinatari compaiono anche nelle fonti, per esempio HF II.42, IV.42; HL III.6.20. Si veda anche l'attestazione relativa all'"onesto" orafo Martyrios in Egitto: CPR V.II.22.

¹⁵ WERNER 1961, pp. 315-319; WERNER 1970, pp. 67-71; BROZZI 1972; LIPINSKY 1975, pp. 153-155; WICKER 1994a; WICKER 2012.

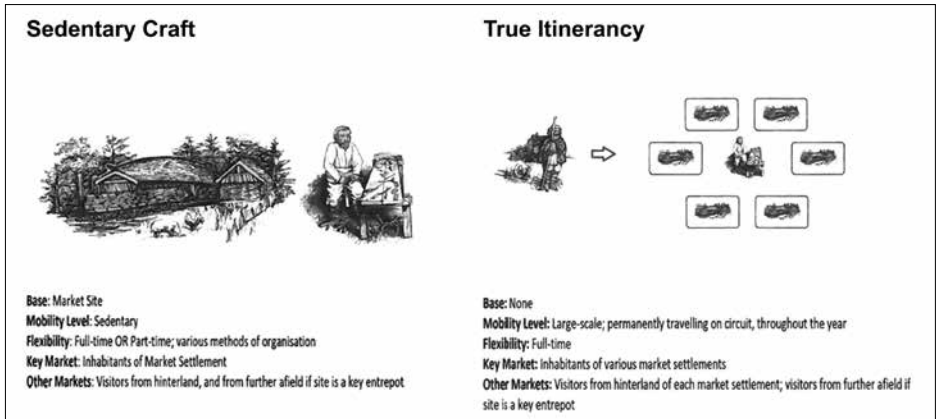


Fig. 1. Due modelli di attività artigianale: bottega sedentaria e true itinerancy, con artefici in costante mobilità (da ASHBY 2015)

applicare ai professionisti privi di una bottega fissa, che si spostavano continuamente alla ricerca di nuovi mercati e clienti¹⁶. Tuttavia, l'immagine dell'orafa altomedievale come personaggio *de facto* nomade si deve a un mito storiografico piuttosto che alla realtà attestata dalle diverse fonti disponibili. I testi, in primo luogo la vita di Eligio, non riflettono il carattere perennemente itinerante, bensì al massimo la condizione "mobile" degli orafi, che potevano assentarsi dalla loro bottega per brevi periodi allo scopo di eseguire lavori su commissione¹⁷. Quando non si trovavano fuori sede a compiere qualche incarico, gli orafi e le loro botteghe erano reperibili essenzialmente nelle città più importanti: Abbo, maestro di Eligio, aveva la sua bottega a Limoges; Eligio dovette traslocar-

vi per imparare il mestiere, dopodiché si trasferì a Parigi, dove trascorse la maggior parte della sua vita professionale prima di diventare vescovo¹⁸. Era da lì che, saltuariamente, si spostava in altre città per realizzare opere su commissione¹⁹. Altre fonti di epoca merovingia e carolingia segnalano la presenza di *aurifices*, *argentarii* e *monetarii* in città come Arles, Autun, Poitiers, Parigi, Nogent, Aquisgrana, Toledo, Roma, Lucca, Pisa, Milano, Monza o Pavia²⁰. Soprattutto a partire dal VII secolo, le botteghe orafe si aggregano anche ai grandi monasteri, come quelli di San Gallo e di Corbie²¹. Nella prima epoca carolingia, inoltre, fu stabilito che le proprietà fondiarie regali

¹⁶ VE I.3-10.

¹⁷ VE I.5, I.9-10, I.32, II.68. In questo quadro rientra anche, ad esempio, il caso dell'orafa Martyrios che, secondo le fonti, nel V secolo avrebbe avuto una bottega situata ad Eracleopoli ma sarebbe stato attivo anche ad Alessandria: CPR V.II.22.

²⁰ CLAUDE 1981, pp. 236-237; BROZZI 1972, p. 173; RICHE 1973, pp. 175-176; GRIMME 1957, pp. 9-17; ROTH 1994, p. 520; DE VINGO 2012, pp. 320-321, 324-325.

²¹ RICHE 1973, p. 175.

¹⁶ ASHBY 2015, pp. 22-23.

¹⁷ PREIDEL 1965, p. 35; ROTH 1971, pp. 344-346; DRIEHAUS 1972, p. 404; CLAUDE 1981, pp. 243-246. Sugli aspetti giuridici e logistici della mobilità degli artigiani, si veda MOR 1971, pp. 207-210; CLAUDE 1981, p. 246; BEGHELLI 2014, 22-23; BEGHELLI C.S. a.



Fig. 2 (sopra). Ipotesi ricostruttiva della “tomba di orafo” di Vestly, Norvegia (da KRISTOFFERSEN 2012)

Fig. 3 (nella pagina seguente). Gli elementi della bottega orafa altomedievale (da AUFDERHAAR 2012)

dovevano poter contare su alcuni orafi²², il che però non si verificava in tutti i casi²³.

Oltre alla lettura inesatta di alcune fonti letterarie, le teorie sulla condizione di incessante mobilità degli orafi si basano principalmente sull'interpretazione tradizionale di un unico tipo di dato archeologico: le cosiddette “tombe di orafo” di epoca altomedievale, definite dalla presenza, tra gli elementi di corredo, di strumenti per la lavorazione del metallo, di modelli o di pezzi non finiti²⁴. I corredi di questo tipo (fig. 2), particolarmente ben attestati in Scandinavia e in area carpatico-danubiana, vengono solitamente rinvenuti in cimiteri rurali. Specialisti come Joachim Werner ritennero che questo contesto essenzialmente agricolo avrebbe offerto un mercato insufficiente alle produzioni orafe, e che, di conseguenza, gli orafi seppelliti in queste tombe avrebbero dovuto spostarsi continuamente alla ricerca di clienti²⁵. Questa riflessione non è, certamente, priva di buon senso, ma presenta delle debolezze derivanti da una conoscenza troppo frammentaria sia delle tombe stesse che dei loro contesti archeologici.

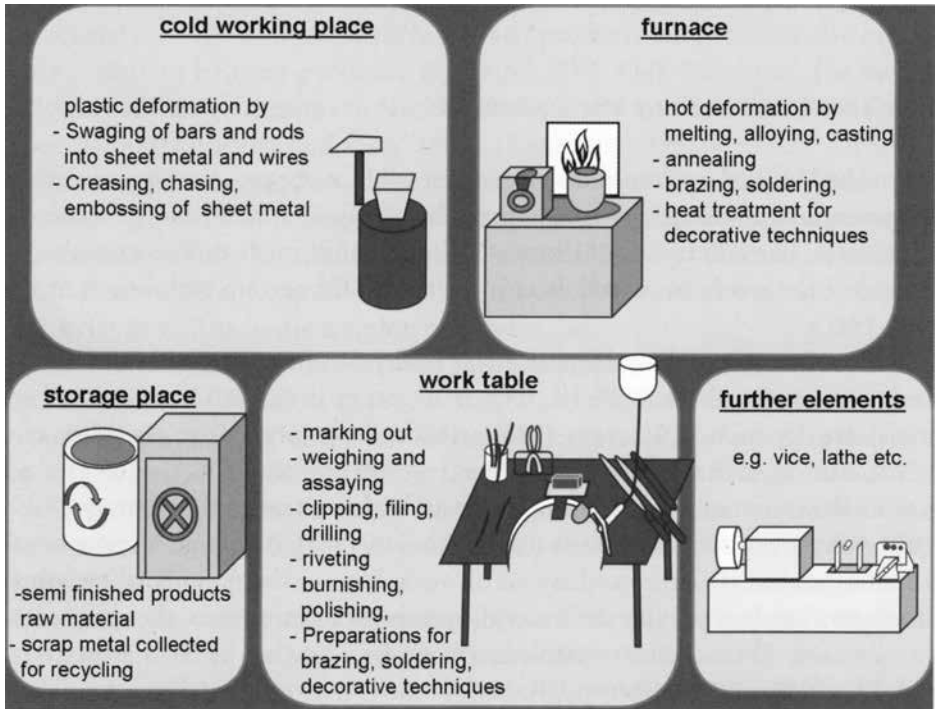
Bisogna dire, innanzitutto, che la stragrande maggioranza di queste tombe non mostra alcun legame diretto e univoco con l'oro: l'attrezzatura necessaria per la lavo-

²² KMC 32.45.

²³ KMC 128.2-6.

²⁴ Per un'introduzione generale: OHLHAVER 1939; MÜLLER-WILLE 1977; KOKOWSKI 1981; HENNING 1991; DAIM, MEHOFER, TOBIAS 2005; TOBIAS 2009; DE VINGO 2012; RÁCZ 2014; TEJRAL 2015. Esempi in Italia: TAGLIAFERRI 1965, fig. 13; BERTACCHI 1969; BROZZI 1972; LIPINSKY 1975, p. 154; RICCI 1995, pp. 237-243; MICHELETTI, PEJRANI BARICCO 1997, p. 316; DE MARCHI 2000, pp. 488-490; AHUMADA SILVA 2010, pp. 95-105, tavv. 47-55. Si vedano anche, in questo volume, i contributi di M. Beghelli e P.M. De Marchi e di M. Dalceggio.

²⁵ Si veda la nota 15.



razione e la decorazione dell'oro non presenta alcuna differenza rispetto a quella necessaria per gli altri metalli non ferrosi; i pezzi non finiti e i lingotti documentati in queste sepolture, infatti, sono sempre riconducibili alla lavorazione dell'argento o delle leghe di rame²⁶, cioè a manufatti molto meno pregiati che avrebbero potuto, effettivamente, avere trovato un mercato sufficiente a livello locale o regionale²⁷. È interessante notare che in più di un'occasione gli studiosi si sono chiesti se i corredi di queste tombe permettessero o meno

l'identificazione degli inumati come artigiani²⁸, ma si sono raramente interrogati sul tipo di metallo che essi avrebbero lavorato²⁹: quale sarebbe stato, quindi, il loro reale status professionale, *aurifex*, *argentarius*, *cuprarius*? Sia le fonti letterarie che la distribuzione dei reperti archeologici indicano che tra gli artigiani che lavoravano i vari metalli esistevano notevoli differenze a livello di status, luogo di residenza e capacità di irradiazione dei propri manufatti, come vedremo in seguito.

Un altro fatto che va tenuto in considerazione è che le proposte di Werner sono anteriori all'identificazione di plurime

²⁶ Ad esempio RÁCZ 2014, pp. 159-161, 166-191.

²⁷ Anche in questo caso, comunque, la condizione di perenne movimento dell'artigiano sarebbe ancora da dimostrare: si veda, in questo volume, il contributo di J. Pinar Gil sul costo degli oggetti e potere d'acquisto in età gota.

²⁸ RÁCZ 2013.

²⁹ Questo è infatti uno degli spunti critici di DRIEHAUS 1972, pp. 390-395.



Fig. 4. Dettaglio della bottega orafa rappresentata sul Franks Casket (da OEHL 2012)



Fig. 5. Tracce di botteghe orafe urbane intorno al Mediterraneo. a: Salonicco, Hagios Demetrios; b: Beit Shean, "bottega dell'orofo"; c: Caesarea Philippi; d: Adulis (A: da ANTONARAS 2016; B: da BROSH 1987; C: da WILSON 2001; D: da PARIBENI 1912)

evidenze archeologiche di botteghe stanziali dedicate alla produzione di *ornamenta* in oro. Recentemente, Iris Aufderhaar ha riassunto in un utile modello teorico i principali attributi di una bottega orafa altomedievale (fig. 3), che avrebbe dovuto includere spazi e strumenti per la lavorazione a freddo e a caldo del metallo e anche un'area di stoccaggio³⁰. Alcune fonti iconografiche, inoltre, consentono di farsi un'idea approssimativa di come dovevano apparire questi ambienti nell'alto medioevo (fig. 4). Nelle zone del Mediterraneo, del Mar Nero e del Mar Rosso, le botteghe orafe rilevate archeologicamente (fig. 5) si situano in centri urbani come *Adulis*, *Scythopolis*, *Sepphoris*, *Caesarea Philippi* o *Salonico*³¹. I rinvenimenti di matrici per fusione – benché non tutti sicuramente collegabili alla lavorazione dell'oro – si concentrano anch'essi, distintamente, in ambienti metropolitani, come Luni, *Recopolis*, Cartagine, Caričin Grad, Salonico, Pliska, Kitros, Samos, Costantinopoli, Gigen, Smirne, Antalya, *Caesarea*, Cairo, Qena o Chersoneso di Crimea³². Infine, l'ormai celebre esempio della *Crypta Balbi* di Roma, benché non collegato alla lavorazione dell'oro, aggiunge un ulteriore argomento a favore del carattere urbano delle principali botteghe di produzione di manufatti metallici non ferrosi³³. L'insie-

me dei dati archeologici, dunque, comincia a delineare chiaramente, come pure le molteplici fonti scritte³⁴, il carattere stanziale delle botteghe orafe.

Anche nell'Europa non romana, infatti, i progressi della ricerca archeologica hanno permesso di constatare che sia i centri produttivi che la maggior parte dei più consistenti rinvenimenti in oro appaiono raccolti nei cosiddetti “luoghi centrali”: si tratta di insediamenti di notevole entità, in cui si raggruppano importanti attività manifatturiere e commerciali e che corrispondono, molto probabilmente, a centri politici di primaria importanza³⁵. Contesti archeologici come quello di Helgö in Svezia (fig. 6) mettono in evidenza la presenza di botteghe orafe nei centri economici e politici della regione³⁶, fatto che trova conferma anche in alcune fonti letterarie. Il celebre *Beowulf*, ad esempio, traccia una vera e propria “geografia dell'oro”, che vede il prezioso metallo concentrarsi sempre nei principali centri politici: sia come elemento di arredo o corredo della corte, sia come dono offerto dal padrone all'ospite o dall'ospite al padrone, il linguaggio dell'oro si parlava unicamente nelle stanze dei potenti, dove era accumulato, utilizzato e ridistribuito³⁷. D'altro canto, dalle leggi ir-

³⁰ AUFDERHAAR 2012.

³¹ PARIBENI 1907; TSAFRIR 2009, p. 82; MARTIN NAGY 1996, pp. 233-234; WILSON 2001, p. 64; ANTONARAS 2016, p. 160.

³² FROVA 1985, fig. 67; STANILOV 2006, p. 180, fig. 10; BROKALAKIS 2012; RÁCZ 2014, pp. 201-202; ANTONARAS 2016, pp. 158-159.

³³ RICCI 1997; RICCI 2001. Si veda anche GIANNICHEDDA 2007, p. 195. Roth riteneva che le principali botteghe di ornamenti in metalli non ferrosi dell'area merovingia fossero da collegare ad insediamenti d'origine romana: ROTH 1994, pp. 519-520.

³⁴ Si vedano, sopra, le note 16-18.

³⁵ ROTH 1994, pp. 521-522; ANDERSSON 1995, pp. 115-117; BURSCHE 1998; FABECH 2001; HJÄRTHNER-HOLDAR, LAMM, MAGNUS 2002; STEUER 2003, p. 2007; PESTELL, ULMSCHEIDER 2003; SÖDERBERG 2004; MACHÁČEK, UNGERMAN 2011; PESCH 2011; PESCH 2012; AXBOE 2012; HERDICK 2015, pp. 121-136; HEINRICH-TAMÁSKA et al. 2015.

³⁶ LAMM 2012.

³⁷ Bw 78-81, 465-467, 520-523, 620-624, 714-716, 775-777, 910-913, 920-924, 951-953, 994-996, 1020-1021, 1053-1057, 1091-1094, 1156-1157, 1062-1063, 1092-1096, 1251-1255, 1380-1382, 1637-1639, 1684-1686, 1719-1720, 1783-1784, 1799-1800, 1866-1867, 1966-1970, 2014-2019, 2083, 2101-2104, 2140-2143, 2172-

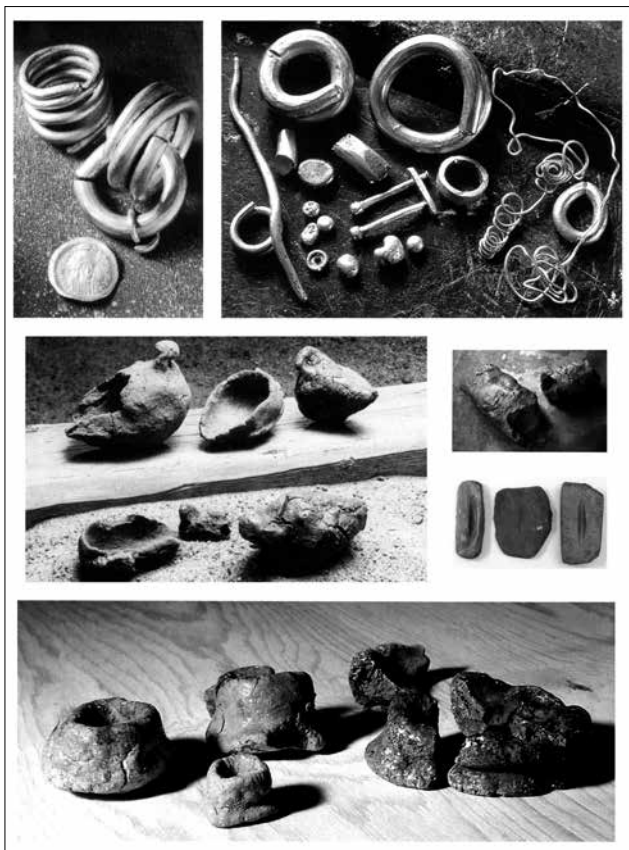


Fig. 6 (a sinistra). Helgö, Svezia: tracce materiali di lavorazione dell'oro (da LAMM 2012)

Fig. 7 (nella pagina seguente). Deposito di Illerup Ådal, Danimarca, raggruppamento 92/97: strumenti orafi, lamine d'oro e attrezzatura militare (da VON CARNAP-BORNHEIM, ILKJÆR 1996)

landesi si desume che ogni piccolo regno (*túath*) avesse un maestro orafo³⁸, probabilmente insediato non lontano dal suo centro politico. Così come ad altri tipi di artigiani, agli orafi irlandesi era concesso di attraversare i confini politici per realizza-

re lavori per committenti di altri *túatha* o per chiese; in loro assenza, era previsto che qualcun altro svolgesse la loro funzione³⁹, verosimilmente un dipendente o apprendista lasciato temporaneamente alla guida della bottega. Le vite della maggior parte degli abitanti dell'isola, invece, si svolgevano interamente entro i confini dell'entità politica di appartenenza: al di fuori di essa, le classi contadine e perfino i piccoli nobili perdevano ogni protezione giuridica⁴⁰. La

2174, 2190-2193, 2369-2372, 2430-2431, 2635. Un altro celebre poema nordico, l'anglosassone Widsith, delinea un panorama molto simile sia per le corti dei regna dell'Occidente post-romano che per i territori confinanti: Ws 65-75, 90-101. In generale, per il caso italiano, si vedano LUSUARDI SIENA 2004; LUSUARDI SIENA 2006. Si veda anche il contributo di M. Beghelli e P.M. De Marchi in questo volume.

³⁸ UB 114.60.

³⁹ UB 108.53; CG. 312.

⁴⁰ KELLY 1988, pp. 4-5.



quotidianità dell'orafo irlandese, dunque, evoca decisamente quella di Eligio.

Come nell'Occidente postromano, quindi, anche a settentrione gli orafi sembrano essere piuttosto vicini ai potenti. Ed è sicuramente in questa prospettiva che possiamo comprendere le circostanze e le caratteristiche della loro mobilità, spesso collegata a quella delle élite⁴¹. Non a caso, uno dei principali *topoi* delle più antiche composizioni epiche del nord dell'Europa – come il già citato *Beowulf*, l'*Y Gododdin* o il *Táin Bó Cúalnge* – è quello del re o dell'eroe letteralmente coperto di insegne, ornamenti e complementi di abbigliamento o d'arme in oro, sia in contesto cerimoniale che in battaglia⁴²; il tesoro dello Staffordshire, recentemente scoperto, è un esempio spettacolare della cultura materiale di questo

genere di gruppi di élite⁴³. Non è dunque azzardato supporre che l'ambiente di corte del re includesse qualche orafo, addetto alla realizzazione di insegne e ornamenti *ad hoc* destinati a usi cerimoniali oppure al compenso per i servizi ricevuti: nel *Beowulf*, ad esempio, i re e i condottieri sono spesso nominati “donatori di ricchezze”, “di anelli” oppure “di oro”, o anche “amici di oro” e “custodi del tesoro degli anelli”⁴⁴. Questo è il quadro di riferimento in cui si inseriscono alcuni ritrovamenti di strumenti orafi in depositi votivi datati al II-III secolo, rinvenuti nel sud della Scandinavia (**fig. 7**): questi oggetti, inclusi in cospicue offerte di armi e altri strumenti militari, vengono interpretati come evidenze della circolazione di orafi assieme agli eserciti, talvolta provenienti da territori considerevolmente

⁴¹ WICKER 1994b, 147.

⁴² Ad esempio, Bw 1097-1211, 1442-1454, 1880-1882; YG xviii, xxi, xxii B, xxix, xlii, lxi B, lxvi B, xc-xci, xcvi-xcviii.

⁴³ LEAHY, BLAND 2010.

⁴⁴ Bw 921, 1012, 1102, 1342, 1478, 1487, 1602, 1922, 2071, 2311, 2383, 2419, 2428, 2584, 2652. Si vedano anche EVANS 1997, pp. 109-117; ARRHENIUS 1998.

distanti⁴⁵. Oltre che per la manutenzione e riparazione del materiale bellico – frequentemente adorno di applicazioni in metallo prezioso –, la presenza dell'orafo doveva essere essenziale anche per assicurare la produzione di “onorificenze” per i nuovi eroi distintisi in battaglia e per sostituire quelle danneggiate o perdute durante le campagne: non bisogna dimenticare che la guerra era un contesto molto proficuo per la promozione sociale sulla base del merito. Ancora una volta, il *Beowulf* è illuminante su queste usanze: nella sua ultima ora l'ormai anziano eroe, ferito a morte in battaglia, ricompensa il coraggio del nipote Wiglaf cedendogli la sua collana d'oro⁴⁶.

Pur trattandosi di circostanze ben diverse dall'ordinaria vita quotidiana – il destino degli attrezzi da orafo dei depositi scandinavi sembrerebbe suggerire che “l'avventura” non finì troppo bene per questi artigiani –, tali episodi si inserirebbero nella medesima dinamica di mobilità occasionale dell'orafo, legata alla circolazione dei gruppi d'élite che ne costituivano la committenza. Anche in questo caso, salvando logicamente le distanze, la quotidianità dell'orafo di corte del nord Europa non appare troppo diversa da quella dei suoi colleghi meridionali: Eligio, ad esempio, fu incaricato di alcune missioni di diplomazia internazionale in quanto orafo palatino del re merovingio⁴⁷.

Bibliografia

Fonti

Bw

Beowulf (ed. L. Koch), ET Classici 91, Torino 1992.

CG

Críth Gablach (ed. E. Mac Neill), *Ancient Irish Law: the law of status or franchise*, in «Proceedings of the Royal Irish Academy» 36, 1923, pp. 265–316.

CIC

Corpus Iuris Civilis (ed. P. Krueger), Berlin 1877.

CPR

Corpus Papyrorum Raineri V, Griechische Texte II (ed. J.R. Rea, P.J. Sijpesteijn), Wien 1976.

GC

GREGORIO DI TOURS, *Liber in gloria confessorum* (ed. B. Krusch), MGH SS rer. Merov. 1.2, Hannover 1885.

HER

FLODOARDO DI REIMS, *Historia ecclesiae Remensis* (ed. J. Heller, G. Waitz) MGH SS rer. Merov. 13, Hannover 1881.

HF

GREGORIO DI TOURS, *Historia Francorum*, (ed. B. Krusch, W. Levison), MGH SS rer. Merov. 1.1, Hannover 1951.

HL

PAOLO DIACONO, *Historia Langobardorum* (ed. E. Bartolini), Milano 1982.

KMC

Karoli Magni Capitularia, MGH CRF 1, Hannover 1883.

LA

Lex Alamannorum, MGH LNG 5.1, Hannover 1966.

LC

Liber Constitutionum, MGH LNG 2.1, Hannover 1892.

LR

Lex Romana, MGH LNG 2.1, Hannover 1892.

⁴⁵ VON CARNAP-BORNHEIM, *ILKJÆR* 1996, pp. 377-379; CHRISTENSEN 2005, pp. 67-72; DOBAT 2008, pp. 90-94; QUAST 2009, pp. 5-7.

⁴⁶ *Bw* 2809-2820.

⁴⁷ *VE* I.13.

LV

Lex Visigothorum, MGH LNG 1, Hannover-Leipzig 1902.

UV

Uraicecht Becc (ed. E. Mac Neill), *Ancient Irish Law: the law of status or franchise*, in «Proceedings of the Royal Irish Academy» 36, 1923, pp. 265–316.

VĒ

AUDOENO DI ROUEN, *Vita Eligii episcopi Noviomagensis* (ed. B. Krusch), MGH SS rer. Merov. 4, Hannover-Leipzig 1902, pp. 634-732.

VŠ

EUGIPPIO, *Vita Sancti Severini* (ed. H. Sauppe), MGH AA 1.2, Berlin 1877.

Wš

Widsith (ed. K. Malone), London 1936.

YG

Y Gododdin (ed. I. Williams), *Canu Aneirin*, Cardiff 1938.

Letteratura

AHUMADA 2010

I. AHUMADA SILVA, *La collina di San Mauro a Cividale del Friuli. Dalla necropoli longobarda alla chiesetta bassomedievale* («Ricerche di Archeologia Altomedievale e Medievale» 35-36), Firenze 2010.

ANDERSSON 1995

K. ANDERSSON, *Romartida guldsmede i Norden III, Övriga smycken, teknisk analys och verkstadsgrupper* («Aun» 21), Uppsala 1995.

ANTONARAS 2016

A.C. ANTONARAS, *Arts, crafts and trades in ancient and byzantine Thessaloniki. Archaeological, literary and epigraphic evidence* («Byzanz zwischen Orient und Okzident» 2), Mainz 2016.

ARRHENIUS 1998

B. ARRHENIUS, *Why the king needed his own goldsmith*, in «Laborativ Arkeologi» 9-10, 1998, pp. 109-111.

ARSLAN 2005

E.A. ARSLAN (a c.), *Repertorio dei ritrovamenti di moneta altomedievale in Italia (489-1002)* («Testi, Studi, Strumenti» 18), Spoleto 2005.

ASHBY 2015

S.P. ASHBY, *With staff in hand, and dog at heel? What did it mean to be an 'itinerant' artisan?*, in G. HANSEN, S.P. ASHBY, I. BAUG (a c.), *Everyday products in the middle ages. Crafts, consumption and the individual in northern Europe, AD 800-1600*, Oxford 2015, pp. 11-27.

AUFDERHAAR 2012

I. AUFDERHAAR, *What would a goldsmith's workshop look like in theory?*, in A. PESCH, R. BLANKENFELDT (a c.), *Goldsmith mysteries. Archaeological, pictorial and documentary evidence from the 1st millennium AD in northern Europe* («Schriften des Archäologischen Landesmuseums» 8), Neumünster 2012, pp. 87-100.

AXBOE 2012

M. AXBOE, *Late Roman and migration period sites in southern Scandinavia with archaeological evidence of the activity of gold and silver smiths*, in A. PESCH, R. BLANKENFELDT (a c.), *Goldsmith mysteries. Archaeological, pictorial and documentary evidence from the 1st millennium AD in northern Europe* («Schriften des Archäologischen Landesmuseums» 8), Neumünster 2012, pp. 123-142.

BALDINI, MORELLI 2012

I. BALDINI, A.L. MORELLI (a c.), *Luoghi, artigiani e modi di produzione nell'oreficeria antica* («Ornamenta» 4), Bologna 2012.

BEGHELLI 2014

M. BEGHELLI, *La scultura altomedievale. Ateliers, artigiani itineranti e tecniche di produzione*, in M. BEGHELLI, P.M. DE MARCHI (a c.), *L'alto medioevo. Artigiani e organizzazione manifatturiera. Atti del seminario, Arsago Seprio, Civico Museo Archeologico, 15 novembre 2013*, Bologna 2014, pp. 9-26.

BEGHELLI c.s. a

M. BEGHELLI, *From the quarry to the church. The economics of Early Medieval stone architectural sculpture: materials, makers and patrons (7th-9th centuries)*, tesi di Dottorato, Johannes Gutenberg-Universität Mainz c.s.

BEGHELLI c.s. b

M. BEGHELLI, *From the Bible to the Liber Pontificalis. Gems and precious stones in the Early Medieval churches: combinations, colours and contexts*, in S. GREIFF, A. HILGNER, D. QUAST (a c.), *Gemstones in the first Millennium AD. Mines, Trade, Workshops and Symbolism* (RGZM Tagungen 30), Mainz c.s.

BERTACCHI 1969

L. BERTACCHI, *L'orafo di Gonars*, in «Aquileia Nostra» XL, 1969, pp. 71-80.

BROKALAKIS 2012

Y. BROKALAKIS, *Matrici di età protobizantina dall'impero bizantino*, in I. BALDINI, A.L. MORELLI (a c.), *Luoghi, artigiani e modi di produzione nell'oreficeria antica* («Ornamenta» 4), Bologna 2012, pp. 213-234.

BROSH 1987

N. BROSH, *Islamic jewellery*, Jerusalem 1987.

BROZZI 1972

M. BROZZI, *Strumenti di orefice longobardo*, in «Quaderni Ticinesi: Numismatica e Antichità Classiche» 1972, pp. 167-174.

BURSCHE 1998

A. BURSCHE, *Złote medaliony rzymskie w Barbaricum: symbolika prestiżu i władzy społeczeństw barbarzyńskich u schyłku starożytności* («Światowit», Suppl. 2), Warszawa 1998.

CARNAP-BORNHEIM 2001

C. VON CARNAP-BORNHEIM, *The social position of the Germanic goldsmith, AD 0-500*, in B. MAGNUS (a c.), *Roman gold and the development of the early Germanic kingdoms* («Kungliga Vitterhets Historie och Antikvitets Akademien, Konferenser» 51), Stockholm 2001, pp. 189-204.

CARNAP-BORNHEIM, ILKJÆR 1993

C. VON CARNAP-BORNHEIM, J. ILKJÆR, *Illerup Ådal 5, Die Prachtausrüstungen* («Jysk Arkæologisk Selskabs Skrifter» 25-5), Aarhus 1993.

CHRISTENSEN 2005

A.E. CHRISTENSEN, *The Roman Iron Age tools from Vimose, Denmark*, in «Acta Archaeologica» 76, 2005, pp. 59-86.

CLAUDE 1981

D. CLAUDE, *Die Handwerker der Merowingerzeit nach den erzählenden und urkundlichen Quellen*, in H. JANKUHN (a c.), *Das Handwerk in vor- und frühgeschichtlicher Zeit*, 1, Göttingen 1981, pp. 204-266.

DAIM, MEHOFER, TOBIAS 2005

F. DAIM, M. MEHOFER, B. TOBIAS, *Die langobardischen Schmiedegräber aus Poysdorf und Brno. Fragen,*

Methoden, erste Ergebnisse, in W. POHL, P. ERHART (a c.), *Die Langobarden. Herrschaft und Identität* («Forschungen zur Geschichte des Mittelalters» 9), Wien 2005, pp. 201-224.

DE MARCHI 2000

P.M. DE MARCHI, *Le sepolture di Leno, Brescia*, in C. BERTELLI, G.P. BROGIOLO (a c.), *Il futuro dei Longobardi. L'Italia e la costruzione dell'Europa di Carlo Magno*, Milano 2000, pp. 487-492.

DE VINGO 2012

P. DE VINGO, *The problems of Langobard goldwork in northern Italy: written sources versus archaeological data*, in I. BALDINI, A.L. MORELLI (a c.), *Luoghi, artigiani e modi di produzione nell'oreficeria antica* («Ornamenta» 4), Bologna 2012, pp. 311-337.

DEPEYROT 1998

G. DEPEYROT, *Le numéraire mérovingien : l'âge de l'or*, Wetteren 1998.

DOBAT 2008

A.S. DOBAT, *Werkzeuge aus kaiserzeitlichen Heeresausrüstungsopfern* («Jysk Arkæologisk Selskabs Skrifter» 61), Moesgård 2008.

DRIEHAUS 1972

J. DRIEHAUS, *Zum Problem merowingerzeitlicher Goldschmiede*, in «Nachrichten der Akademie der Wissenschaften zu Göttingen. Philologisch-Historische Klasse» 7, 1972, pp. 389-404.

EVANS 1997

S.S. EVANS, *The lords of battle: image and reality of the comitatus in Dark-Age Britain*, Woolbridge 1997.

FABECH 2001

C. FABECH, *The spatial distribution of gold boards in southern Scandinavia and the geography of power*, in B. MAGNUS (a c.), *Roman gold and the development of the early Germanic kingdoms* («Kungliga Vitterhets Historie och Antikvitets Akademien, Konferenser» 51), Stockholm 2001, pp. 189-204.

FROVA 1985

A. FROVA (a c.), *Luni: guida archeologica*, Sarzana 1985.

GIANNICCHEDDA 2007

E. GIANNICCHEDDA, *Metal production in Late Antiquity: from continuity of knowledge to changes in consumption*, in L. LAVAN, E. ZANINI, A. SARANTIS

- (a c.), *Technology in transition, AD 300-650* («Late Antique Archaeology» 4), Leiden 2007, pp. 187-209.
- GRIMME 1957
E.G. GRIMME, *Aachener Goldschmiedekunst im Mittelalter*, Köln 1957.
- HEINRICH-TAMÁSKA *et al.* 2015
O. HEINRICH-TAMÁSKA, H. HEROLD, P. STRAUB, T. VIDA (a c.), *Castellum, civitas, urbs. Zentren und Eliten im frühmittelalterlichen Ostmitteleuropa* («Castellum Pannonicum Peslonense» 6), Rahden/Westfalen.
- HENNING 1991
J. HENNING, *Schmiedegräber nördlich der Alpen. Germanisches Handwerk zwischen keltischer Tradition und römischem Einfluß*, in «Saalburg-Jahrbuch» 46, 1991, pp. 65-82.
- HENRY 1997
P.L. HENRY, *A note on the Breton Law tracts of procedure and status: Coic Conara fugill and Uraicecht Becc*, in «Zeitschrift für celtische Philologie» 49, 1997, pp. 311-319.
- HERDICK 2015
M. HERDICK, *Ökonomie der Eliten. Eine Studie zur Interpretation wirtschafts-archäologischer Funde und Befunde von mittelalterlichen Herrschaftssitzen* («Monographien des RGZM» 124), Mainz 2015.
- HILL 1983
B.T. HILL, *Constantinopolis*, in T. HACKENS, R. WINKES (a c.), *Gold jewelry. Craft, style and meaning from Mycenae to Constantinopolis* («Aurifex» 5), Louvain-la-Neuve 1983, pp. 141-147.
- HJÄRTHNER-HOLDAR, LAMM, MAGNUS 2002
E. HJÄRTHNER-HOLDAR, K. LAMM, B. MAGNUS, *Metalworking and central places*, in B. HÄRDH, L. LARSSON (a c.), *Central places in the migration and merovingian periods* («Acta Archaeologica Lundensia» 39), Lund 2002, pp. 159-183.
- JANKUHN 1981
H. JANKUHN (a c.), *Das Handwerk in vor- und frühgeschichtlicher Zeit*, Göttingen 1981.
- JONES 1964
A.H.M. JONES, *The later roman empire, 284-602: a social, economic and administrative survey*, Oklahoma 1964.
- KELLY 1988
F. KELLY, *A guide to early Irish law*, Dublin 1988.
- KOKOWSKI 1981
A. KOKOWSKI, *Pochówki kowali w Europie w IV w p.n.e. do VI w. n.e.*, in «Archeologia Polski» 26, 1981, pp. 191-218.
- KRISTOFFERSEN 2012
S. KRISTOFFERSEN, *Brooches, bracteates and a goldsmith's grave*, in A. PESCH, R. BLANKENFELDT (a c.), *Goldsmith mysteries. Archaeological, pictorial and documentary evidence from the 1st millennium AD in northern Europe* («Schriften des Archäologischen Landesmuseums» 8), Neumünster 2012, pp. 169-176.
- LAMM 2012
K. LAMM, *Helgö as a goldsmiths' workshop in migration period Sweden*, in A. PESCH, R. BLANKENFELDT (a c.), *Goldsmith mysteries. Archaeological, pictorial and documentary evidence from the 1st millennium AD in northern Europe* («Schriften des Archäologischen Landesmuseums» 8), Neumünster 2012, pp. 143-155.
- LEAHY, R. BLAND 2010
K. LEAHY, R. BLAND, *The Staffordshire hoard*, London 2010.
- LIPINSKY 1975
A. LIPINSKY, *Oro, argento, gemme e smalti. Tecnologia delle arti dalle origini alla fine del medioevo*, Firenze 1975.
- LUSUARDI SIENA 2004
S. LUSUARDI SIENA (a c.), *I signori degli anelli: un aggiornamento sugli anelli-sigillo longobardi: in memoria di Otto von Hessen e Wilhelm Kurze*, Milano 2004.
- LUSUARDI SIENA 2006
S. LUSUARDI SIENA (a c.), *Anulus sui effigii: identità e rappresentazione negli anelli-sigillo longobardi*, Milano 2006.
- MACHÁČEK, UNGERMAN 2011
J. MACHÁČEK, Š. UNGERMAN (a c.), *Frühgeschichtliche Zentralorte in Mitteleuropa* («Studien zur Archäologie Europas» 14), Bonn 2011.
- MAGNUS 2001
B. MAGNUS (a c.), *Roman gold and the development of the early Germanic kingdoms* («Kungliga Vitterhets

- Historie och Antikvitets Akademien, Konferenser» 51), Stockholm 2001.
- MARTIN NAGY 1996
R. MARTIN NAGY (a c.), *Sepphoris in Galilee: crosscurrents of culture*, Winona Lake 1996.
- MICHELETTO, PEJRANI BARICCO 1997
E. MICHELETTO, L. PEJRANI BARICCO, *Archeologia funeraria e insediativa in Piemonte tra V e VII secolo*, in L. Paroli (a c.), *L'Italia centro-settentrionale in età longobarda*, Firenze 1997, pp. 295-344.
- MOR 1971
C.G. MOR, *Gli artigiani nell'alto medioevo (con particolare riguardo ai riflessi giuridici)*, in *Atti della XVIII Settimana di Studio del Centro italiano di Studi sull'Alto Medioevo* (Spoleto, 2-8 aprile 1970), Spoleto 1971 (*Artigianato e tecnica nella società dell'alto medioevo occidentale*), pp. 195-213.
- MÜLLER-WILLE 1977
M. MÜLLER-WILLE, *Das frühmittelalterliche Schmied im Spiegel skandinavischer Grabfunde*, in «Frühmittelalterliche Studien» 11, 1977, pp. 127-201.
- NEHLSSEN 1981
H. NEHLSSEN, *Die rechtliche und soziale Stellung der Handwerker in den germanischen Leges – Westgoten, Burgunder, Franken, Langobarden*, in H. JANKUHN (a c.), *Das Handwerk in vor- und frühgeschichtlicher Zeit*, Göttingen 1981, pp. 267-283.
- OEHL 2012
S. OEHL, *Bildliche Darstellungen vom Schmied Wieland und ein unerwarteter Auftritt in Walball*, in A. PESCH, R. BLANKENFELDT (a c.), *Goldsmith mysteries. Archaeological, pictorial and documentary evidence from the 1st millennium AD in northern Europe* («Schriften des Archäologischen Landesmuseums» 8), Neumünster 2012, pp. 279-332.
- OHLHAVER 1939
H. OHLHAVER, *Der germanische Schmied und sein Werkzeug*, Leipzig 1939.
- PARIBENI 1907
R. PARIBENI, *Ricerche sul luogo dell'antica Adulis*, in «MonAnt Lincei» 18, 1907, pp. 437-572.
- PAROLI 1997
L. PAROLI (a c.), *L'Italia centro-settentrionale in età longobarda*, Firenze 1997.
- PESTELL, ULSCHNEIDER 2003
T. PESTELL, K. ULSCHNEIDER (a c.), *Markets in early medieval Europe: trade and "productive" sites, 650-850*, Macclesfield 2003.
- PESCH 2011
A. PESCH, *Netzwerk der Zentralplätze. Elitenkontakte und Zusammenarbeit frühmittelalterlicher Reichtumszentren im Spiegel der Goldbrakteaten*, in W. HEIZMANN (a c.), *Die Goldbrakteaten der Völkerwanderungszeit 4.2, Auswertung und Neufunde* («RGZ Ergänzungsband» 40), Berlin-New York 2011, pp. 231-277.
- PESCH 2012
A. PESCH, *The goldsmith, his apprentice and the gods. A fairy tale*, in A. PESCH, R. BLANKENFELDT (a c.), *Goldsmith mysteries. Archaeological, pictorial and documentary evidence from the 1st millennium AD in northern Europe* («Schriften des Archäologischen Landesmuseums» 8), Neumünster 2012, pp. 37-48.
- PESCH, BLANKENFELDT 2012
A. PESCH, R. BLANKENFELDT (a c.), *Goldsmith mysteries. Archaeological, pictorial and documentary evidence from the 1st millennium AD in northern Europe* («Schriften des Archäologischen Landesmuseums» 8), Neumünster 2012.
- PITARAKIS 2007
B. PITARAKIS, *L'orfèvre et l'architecte: autour d'un groupe d'édifices constantinopolitains du VI^e siècle*, in A. CUTLER, A. PAPACONSTANTINOU (a c.), *The material and the ideal. Essays in medieval art and archaeology in honour of Jean-Michel Spieser* («The medieval Mediterranean» 70), Leiden-Boston 2007, pp. 63-74.
- PLIEGO 2009
R. PLIEGO, *La moneda visigoda*, Sevilla 2009.
- POLLINGTON, KERR, HAMMOND 2010
S. POLLINGTON, L. KERR, B. HAMMOND, *Wayland's work: anglo-saxon art, myth and material culture from the 4th to the 7th century*, Ely 2010.
- PREIDEL 1965
H. PREIDEL, *Handel und Handwerk im*

- frühgeschichtlichen Mitteleuropa: eine kritische Betrachtung*, München 1965.
- QUAST 2009
D. QUAST, *Communication, migration, mobility and trade. Explanatory models for exchange processes from the Roman iron age to the Viking age*, in D. QUAST (a. c.), *Foreigners in Early Medieval Europe: thirteen international studies on early medieval mobility* («Monographien des RGZM» 78), Mainz 2009, pp. 1-26.
- Recópolis 2006
Recópolis: un paseo por la ciudad visigoda, Madrid 2006.
- RÁCZ 2013
Z. RÁCZ, *Sind Goldschmiede in den „Goldschiedegräbern“ der Awarenzeit bestattet?*, in M. HARDT, O. HEINRICH-TAMÁSKA (a. c.), *Macht des Goldes, Gold der Macht, Herrschafts- und Sensesrepräsentation zwischen Antike und Frühmittelalter im mittleren Donaauraum* («Forschungen zu Spätantike und Mittelalter» 2), Weinstadt 2013, pp. 361-380.
- RÁCZ 2014
Z. RÁCZ, *Die Goldschmiedegräber der Awarenzeit* («Monographien des RGZM» 116), Mainz 2014.
- RICCI 1995
M. RICCI, *Catalogo*, in L. PAROLI (a. c.), *La necropoli altomedievale di Castel Trosino. Bizantini e Longobardi nelle Marche*, Milano 1995, pp. 213-325.
- RICCI 1997
M. RICCI, *Relazioni culturali e scambi commerciali nell'Italia centrale romano-langobarda alla luce della Crypta Balbi in Roma*, in L. PAROLI (a. c.), *L'Italia centro-setentrionale in età longobarda*, Firenze 1997, pp. 239-273.
- RICCI 2001
M. RICCI, *La produzione di merci di lusso e di prestigio a Roma da Giustiniano a Carlomagno*, in *Roma dall'antichità al medioevo. Archeologia e storia nel Museo Nazionale Romano Crypta Balbi*, Roma 2001, pp. 79-87.
- RICHÉ 1973
P. RICHÉ, *La vie quotidienne dans l'Empire carolingien*, Paris 1973.
- ROTH 1971
H. ROTH, *Handel und Gewerbe vom 6. bis 8. Jh. östlich des Rheins. Ein Orientierungsstudie*, in «Vierteljahrschrift für Sozial- und Wirtschaftsgeschichte» 58, 1971, pp. 323-358.
- ROTH 1994
H. ROTH, *Produktion und Erwerb von Edelmetallerzeugnissen. Ein Modell für das frühe Mittelalter*, in O.H. FREY, H.W. BÖHME, C. DOBIAT (a. c.), *Festschrift für Otto-Herman Frey zum 65. Geburtstag* («Marburger Studien zur Vor- und Frühgeschichte» 16), Marburg 1994, pp. 517-522.
- SÖDERBERG 2004
A. SÖDERBERG, *Metallurgic ceramics as a key to Viking Age workshop organisation*, in «Journal of Nordic Archaeological Science» 14, 2004, pp. 115-124.
- STANILOV 2006
S. STANILOV, *Chudožestvenijat metal na bălgarskoto chanstvo na Dunav (7-9 v.). Opit za empirično izsledvane*, Sofia 2006.
- STEUER 2003
H. STEUER, *s.v. Reichtumszentrum*, in «Reallexikon der germanischen Altertumskunde» 24, 2003, pp. 343-348.
- STEUER 2007
H. STEUER, *s.v. Zentralorte*, in «Reallexikon der germanischen Altertumskunde» 35, 2007, pp. 878-914.
- TAGLIAFERRI 1965
A. TAGLIAFERRI, *Longobardi nella civiltà e nell'economia italiana del primo medioevo*, Milano 1965.
- TEJRAL 2015
J. TEJRAL, *Zum Problem der Feinschmiedeproduktion im Mitteldonauraum während des 5. Jahrhunderts nach Chr.*, in «Památky Archeologické» CVI, 2015, pp. 291-362.
- TOBIAS 2009
B. TOBIAS, *Eliten und Schmiedegräber. Untersuchungen zu frühmittelalterlichen Gräbern mit Schmiedewerkzeugen im Rahmen des Elitenprojektes*, in M. EGG, D. QUAST (a. c.), *Aufstieg und Untergang. Zwischenbilanz des Forschungsschwerpunktes „Eliten“* («Monographien des RGZM» 82), Mainz 2009, pp. 143-152.

TSAFRIR 2009

Y. TSAFRIR, *Trade, workshops and shops in Bet Shean/Scythopolis, 4th-8th centuries*, in M. MUNDELL MANGO (a. c.), *Byzantine trade, 4th-12th centuries. The archaeology of local, regional and international exchange* («Publications of the Society for the Promotion of Byzantine Studies» 14), Farnham-Burlington 2009, pp. 61-82.

WILSON 2001

J.F. WILSON, *Rediscovering Caesarea Philippi: the ancient city of Pan*, Malibu 2001.

VIERCK 1974

H. VIERCK, *Werke des Eligius*, in G. KOSSACK, G. ULBERT (a. c.), *Studien zur vor- und frühgeschichtlichen Archäologie. Festschrift für Joachim Werner zum 65. Geburtstag*, München 1974, pp. 309-380.

WERNER 1961

J. WERNER, *Fernhandel und Naturalwirtschaft im östlichen Merowingerreich nach archäologischen und numismatischen Zeugnissen*, in «Berichte der Römisch-Germanischen Kommission» 42, 1961, pp. 307-346 [pubblicato anche in *Atti della VIII Settimana di Studio del Centro italiano di Studi sull'Alto Medioevo* (Spoleto, 21-27 aprile 1960), Spoleto 1961 (*Moneta e scambi nell'alto medioevo*), pp. 557-618].

WERNER 1970

J. WERNER, *Zur Verbreitung frühgeschichtlicher Metallarbeiten (Werkstatt - Wanderhandwerk - Handel - Familienverbindung)*, in «Antikvariskt Arkiv» 38, 1970, pp. 65-81.

WICKER 1994a

N.L. WICKER, *On the trail of the elusive goldsmith: tracing individual style and workshop characteristics in migration period metalwork*, in «Gesta» 33, 1994, pp. 65-70.

WICKER 1994b

N.L. WICKER, *The organization of crafts production and the social status of the migration period goldsmith*, in P.O. NIELSEN, K. RANDSBORG, H. THRANE (a. c.), *The archaeology of Gudme and Lundeberg*, Copenhagen 1994, pp. 145-150.

WICKER 2012

N.L. WICKER, *The elusive smith*, in A. PESCH, R. BLANKENFELDT (a. c.), *Goldsmith mysteries. Archaeological, pictorial and documentary evidence from the 1st millennium AD in northern Europe* («Schriften des Archäologischen Landesmuseums» 8), Neumünster 2012, pp. 29-36.